

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

SS.mo Corpo e Sangue di Cristo/c 6 giugno 2010

dal Vangelo secondo Giovanni (Lc 9, 11-17)

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

"Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane..." (1Cor 11,23)

L'Eucaristia attua il «passare di Dio tra il suo popolo». Esso opera la santificazione dei credenti e li unisce in comunione mirabile con il Dio che si dona. La solennità del Corpo e del Sangue del Signore celebra ciò di cui la Chiesa vive, e ciò che ella offre. Resta sempre valido l'invito di S. Agostino: «Chi vuol vivere ha da vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo e sarà vivificato». La presenza di Cristo, nella liturgia è molteplice: Egli si fa presente, nell'enunciazione della Parola di Dio; nella persona del sacerdote; nell'assemblea dei fedeli, riuniti nel nome di Cristo; e soprattutto, in modo tutto speciale, nel "pane eucaristico". L'Eucaristia, infatti, è epifania della Pasqua e ci rende uniti a Gesù, con-corporei e con-sanguinei, «concittadini dei santi e familiari di Dio». Celebrare e mangiare l'Eucaristia è partecipare alla vita per «vivere in eterno». Essa è l'amore, continuamente presente, di Gesù che si dona e genera vita. Ogni momento, che ci è possibile, dobbiamo attingere a questa sorgente che è l'Eucaristia, per acquisire energia trascendente e vitale. Un ammalato se ha bisogno di trasfusioni di sangue, non può rifiutarle, altrimenti muore. Guai a chi, implicitamente o esplicitamente, rifiuta di ricevere le "trasfusioni del sangue di Cristo", perché nessuno può dirsi esente dalla "malattia" del peccato; tutti portiamo nella carne e nel "cuore", le conseguenze del peccato originale.

"Questo Calice, è la Nuova Alleanza nel mio sangue..." (1Cor 11,25)

Il racconto dell'Istituzione presente in tutte le preghiere eucaristiche è la parte centrale, sacramentaria, di tutte le celebrazioni dell'Eucaristia, mette in evidenza che ogni Messa è celebrazione del Santissimo Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo: «È il mio Corpo offerto», «È il calice del mio Sangue... versato» «per la nuova ed eterna alleanza... in remissione dei peccati». La solennità che celebriamo ci presenta dunque il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, vero Dio e vero Uomo. Un mistero, che c'invita a riflettere, sull'importanza, non solo della Passione, Morte e Risurrezione, ma anche dell'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Dio, ha voluto un corpo e non in semplice apparenza. Egli si è fatto uguale alla creatura umana, in tutto, eccetto nel peccato. A Gesù non è bastato, lasciarci sotto la guida dello Spirito Santo, ha voluto restarci

accanto, anche fisicamente. Ma la sua presenza fisica fino alla Parusia, non doveva condizionare la libertà umana, perciò, Gesù ha pensato al Pane Eucaristico: si accorge della sua presenza fisica, solo chi ha fede e lo ama.

"La festività del Corpus Domini"

La festività del Corpus Domini è stata istituita grazie ad una suora che nel 1246, per prima, volle celebrare il mistero dell'Eucaristia in una festa slegata dal clima di mestizia e lutto della Settimana Santa. Nel 1208 la beata Giuliana, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, vide durante un'estasi il disco lunare risplendente di luce candida, deformato però da un lato da una linea rimasta in ombra, da Dio intese che quella visione significava la Chiesa del suo tempo che ancora mancava di una solennità in onore del SS. Sacramento. Il direttore spirituale della beata, il Canonico di Liegi Giovanni di Lausanne, ottenuto il giudizio favorevole di parecchi teologi in merito alla suddetta visione, presentò al vescovo la richiesta di introdurre nella diocesi una festa in onore del Corpus Domini. La richiesta fu accolta nel 1246 e venne fissata la data del giovedì dopo l'ottava della Trinità. Più tardi, nel 1262 salì al soglio pontificio, col nome di Urbano IV, l'antico arcidiacono di Liegi e confidente della beata Giuliana, Giacomo Pantaleone. A Bolsena, nel Viterbese, intanto, un particolare miracolo eucaristico avvenne nel 1263. Si racconta che un prete boemo, in pellegrinaggio verso Roma, si fermò a dir messa a Bolsena ed al momento dell'Eucarestia, nello spezzare l'ostia consacrata, fu pervaso dal dubbio che essa contenesse veramente il corpo di Cristo. A fugare i suoi dubbi, dall'ostia uscirono alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino liturgico (attualmente conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare tuttora custodite in preziose teche presso la basilica di Santa Cristina. Venuto a conoscenza dell'accaduto Papa Urbano IV istituì ufficialmente la festa del Corpus Domini estendendola dalla circoscrizione di Liegi a tutta la cristianità.

"S. Francesco e il pane"

Il meraviglioso servo e seguace di Cristo, S.Francesco, per conformarsi perfettamente a Cristo in ogni cosa, il quale mandò i suoi discepoli a due a due, ad annunciare la Buona Novella. Dopo aver radunato 12 compagni, li mandò, anch'egli per il mondo a predicare, e per dare il buon esempio. S.Francesco con Fra Masseo, si diressero verso le provincie della Francia. I due giunsero affamati ad una villa e decisero di separarsi un po' per chiedere del cibo. S.Francesco appariva come un pezzente da evitare, cosicché, la gente gli diede qualche duro tozzo di pane, che altrimenti sarebbe stato buttato nella spazzatura. Frate Masseo, pur nella sua povertà, era bello ed alto e la gente ben volentieri gli dava del buon cibo. I due si ritrovarono dopo la cerca, e S.Francesco si rallegrò che a Frate Masseo, diedero del buon pane e a lui cibo da dare ai cani e rivolgendosi a Frate Masseo gli disse: "*O frate Masseo, noi non siamo degni di così grande tesoro*" ripeté più volte queste parole, finché Frate Masseo disse: "*Padre, come si può chiamare tesoro, dov'è tanta povertà e mancanza di quelle cose che bisognano? Qui non è tovaglia, né coltello, né taglieri, né scodelle, né casa, né mensa, né fante, né fancella*". Rispose S.Francesco: "*E questo è quello che io riputo grande tesoro, dove non è cosa veruna apparecchiata per industria umana; ma ciò che ci è, è apparecchiato dalla provvidenza divina, siccome si vede manifestamente nel pane elemosinato, nella tavola ricavata dalla pietra così bella, e nella fonte così chiara. E però io voglio che 'l tesoro della santa povertà così nobile il quale ha per servitore Iddio, ci faccia amare con tutto il cuore*". Dopo queste parole, il Serafico Padre, si mise a pregare, si rifocillarono col cibo e si diressero verso la Francia.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Marino Gobbin, @Ileluia, animazione liturgica e messalino, ELLEDICI multimedia. Fonti Francescane.